

Al processo in 170 vogliono costituirsi parte civile

I dipendenti Fiat contro Romiti

«Truffa sui premi di rendimento»

Si è aperto con una grossa sorpresa il processo con rito abbreviato a Cesare Romiti e a Francesco Paolo Mattioli, quest'ultimo direttore centrale Fiat, accusati di frode fiscale e falso in bilancio dalla procura di Torino. Contro il presidente della Fiat, infatti, hanno chiesto di costituirsi parte civile circa 170 lavoratori del gruppo automobilistico, e un piccolo azionista, un industriale torinese detentore di 53mila azioni.

notte passata a studiare la strategia migliore, ad aprire i fuochi di sbarramento sull'ammissibilità delle parti civili. Ma, al di là del risultato, i legali di Romiti sanno di aver già perduto una battaglia, quella sul piano dell'immagine. Con il rito abbreviato, che non prevede dibattimento pubblico, chi sperava in processo «soft» è andato deluso: la discesa in campo di attori inattesi ha provocato l'esatto contrario.

MICHELE RUGGIERO

■ TORINO. Nasce sotto il segno della novità, il processo a Cesare Romiti: 170 lavoratori Fiat hanno chiesto di costituirsi come parte civile contro l'azienda. Piccata la reazione dei legali degli imputati, contrari alla novità processuale. Una posizione contestata dagli avvocati di parte civile, secondi i quali la loro iniziativa è legittimata dalla fase nuova in cui è entrato il processo.

Uno scontro radicale su cui dovrà decidere il gip Francesco Saluzzo nel processo che riprende oggi alle 15. Fase nuova o meno, il processo deve fare i conti con 170 lavoratori, parte dei quali hanno affrontato una lunga trasferta per essere presenti a Torino, che hanno cercato di ritagliarsi (tra una certa indifferenza) un ruolo specifico nelle udienze preliminari e nella fase finale dell'inchiesta.

Un'iniziativa senza precedenti

In maggioranza sono aderenti ai Cobas di Arese e di Pomigliano d'Arco, ma tra di loro circolano molti operai con la tessera in tasca dei sindacati di categoria. La metà è arrivata in pullman da Milano, gli altri dal sud in treno; l'ultimo gruppetto, una decina di persone, da Lecce verso l'una di pomeriggio, quando la trascrizione dei centosettanta nomi nell'aula della sezione penale di corte d'Assise del Tribunale di Torino si avviava al suo epilogo.

L'iniziativa ha sconvolto il sismografo processuale che sembrava inchiodato ad una calma piatta. E come prima conseguenza, si è registrato il trasloco dall'angusto aulella del gip alla più spaziosa aula penale della corte d'Assise. Spaziosa, ma comunque inadeguata ad accogliere tutti, se ad una decina di operai non è rimasto che entrare nella «gabbia» riservata agli imputati per seguirvi da vicino le fasi procedurali.

Il processo da penale rischia di diventare politico per la Fiat. Comunque vada, sul banco degli imputati non ci sono soltanto Romiti e Mattioli, ma la Fiat intesa come modello sociale, la stessa che attraverso un celebre libro-intervista di Pansa all'ora solo amministratore delegato, si dichiarava estranea al sistema tangenziale.

Non è casuale che l'accusa della Procura torinese, puntellata da una

serie monumentale di riscontri, si fondi su un assioma: Cesare Romiti non poteva non sapere. Ma che cosa chiedono - soprattutto perché - i lavoratori e il piccolo azionista a numero uno di corso Marconi? Ovvio, un risarcimento.

Il «premio di rendimento»

Il secondo, per danni patrimoniali e non. Gli altri per il mancato rispetto del «premio di performance di gruppo», introdotto dal 1989 alla Fiat e firmata per conto del gruppo, proprio dall'amministratore delegato. La legge contrappasso. Un accordo-scommessa, l'avevano definito i sindacati, che schematicamente prevedeva anche la distribuzione di una percentuale degli utili ai lavoratori. Se il bilancio è falso, sostengono oggi i lavoratori, è falso il «dividendo». Una tesi per alcuni versi imbarazzanti per le organizzazioni di categoria (in primis Fim e Uilm) che quell'accordo avevano fortemente voluto e firmato, faceva notare uno degli avvocati di parte civile, Sergio Bonetto, commentando la singolare assenza dei medesimi. «Quasi che a nessuno interessi più la sua difesa...».

L'azienda spiazzata...

Qualunque sia comunque il giudizio del gip, chiamato a giudicare Romiti e Mattioli dopo ben 25 udienze preliminari, ieri si è avvertita la sensazione di una difesa Fiat spiazzata, presa in contropiede, irritata. La materia, controversa, complessa, che non ha precedenti giurisprudenziali, ha sollevato com'era prevedibile le sue proteste e quelle del decano del foro torinese e presidente della Juventus, l'avvocato Vittorio Chiusano, difensore dall'inizio della stagione di Mani pulite di Corso Marconi, dallo scandalo della metropolitana milanese all'inchiesta romana di Intermet. Ed è stato proprio Chiusano a cadere durante i preliminari in un burrascoso scontro con il collega Alfredo Galasso. Nel battibecco, sarebbero volate parole grosse e la minaccia di denunciare all'Ordine professionale Galasso, accusato di violare la deontologia per essere passato dalla difesa di un imputato (l'ex manager Fiat Clemente Signoroni, che ha patteggiato la pena) alla parte civile. E sarà proprio Vittorio Chiusano, dopo una



La manifestazione degli operai della Fiat davanti al tribunale, dove è iniziata l'udienza a carico di Cesare Romiti, nella foto sotto Mauro Piloni/Ap

I sindacati chiedono a 40 aziende di schierarsi per la proposta del governo

Metalmeccanici, caute aperture Ma Treu non convoca le parti

Pressing e caute aperture sul fronte del contratto dei metalmeccanici. Mentre Federmeccanica afferma che l'accordo si può trovare tra la proposta del governo e la propria posizione, Fiom Fim Uilm individuano quaranta grandi aziende del settore chiedendo loro una dichiarazione pubblica a favore di un accordo sulla base dell'ipotesi di Palazzo Chigi. Intanto continuano scioperi e polemiche. «Un falso i conti di Federmeccanica». E Treu non convoca le parti.

ANGELO FACINETTO

dermeccanica, Michele Figurati. «Sappiamo bene - ammette - che il contratto non si può fare alle condizioni che ponemmo il 13 novembre. Ma neanche a quelle poste dal ministro Treu. L'accordo si può trovare all'interno di questi due limiti». Che, spiega ancora, «non vuol dire affatto a metà». Visto che il governo ha proposto un aumento di 200mila lire, che il sindacato - che pure ne aveva chieste 262 - ha detto sì (sottolineando che si tratta di un limite «invalicabile») e che gli imprenditori erano rimasti arroccati sulle 120-130mila lire, gli spazi di manovra sembrano quantomeno esigui. Federmeccanica adesso però torna a chiamare in causa Palazzo Chigi. «Se vogliamo rinnovare il contratto salvaguardando la competitività delle imprese - dice ancora il suo direttore generale - si deve ridurre il costo. E alcune cose le deve fare il governo, rispettando

«Albertini sbaglia i conti»

Se qualche spiraglio sembra aprirsi, non si è però sopita la polemica. Anzi. Ieri, per contestare le cifre uscite dall'assemblea romana di Federmeccanica, è scesa in campo la

Fiom di Brescia. «La Federmeccanica - si spiega in un documento - sbaglia i conti. Ha dichiarato che il costo della proposta del governo, nel biennio '96-'98, sarà di 15.560 miliardi, e perciò inflattivo. E su questa base ha respinto per ora la proposta di un aumento di 200mila lire al mese a regime». Bene, per la Fiom si tratta di «una falsità inqualificabile». Per giungere a quella cifra Federmeccanica ipotizza che a ciascuno dei due milioni di lavoratori del settore - quindi compresi anche quelli delle aziende artigiane - vengano erogati nel biennio cinque milioni e 200mila lire, cioè 200mila lire per 26 mensilità. Cifra che, applicando oneri sociali e trattamento di fine rapporto, salirebbe a sette milioni e 780mila lire. In tutto, appunto, 15.560 miliardi. In realtà - sottolinea la Fiom bresciana - la proposta del governo prevede, nel biennio, un aumento di tre milioni e due, visto che le 200mila mensili verrebbero percepite solo a regime. Con gli oneri riflessi si giungerebbe a quota quattro milioni e 787mila lire, cioè in totale un costo di 9.573 miliardi a fronte di un'inflazione programmata che, secondo le stesse tabelle di Federmeccanica, ammonterebbe a 9.862 miliardi. «Queste cifre - è la conclusione - dimostrano che la proposta del governo non è inflattiva e, pur non accogliendo integralmente le proposte sindacali, è compatibile con l'economia generale: gli in-

dustriali devono solo dichiarare se accettano o no». Senza bisogno di altre trattative.

Gli scioperi di ieri

Ieri intanto i metalmeccanici sono tornati a scioperare un po' in tutta Italia. Quindicimila persone hanno partecipato a Terni alla manifestazione col leader della Cgil, Sergio Cofferati, nell'ambito dello sciopero generale regionale dell'Umbria. Nella notte e in mattinata, invece, nello stabilimento Fiat di Mirafiori - proclamati da Fiom, Fim e Uilm - si sono verificate le prime astensioni articolate dal lavoro. Le Presse e la Meccanica si sono fermate per due ore e gli operai hanno dato vita a tre cortei interni. Secondo le organizzazioni dei lavoratori l'adesione è stata dell'85-90 per cento con il blocco pressoché totale delle linee mentre secondo corso Marconi alla Presse avrebbe aderito il 23% dei dipendenti e alle Meccaniche la percentuale sarebbe stata ancora più bassa: 19%. E oggi tocca alla Carrozzeria e a Rivalta.

Scioperi articolati si sono svolti anche in Lombardia. E la partecipazione, secondo Fiom, Fim e Uilm è stata altissima. Interessate, tra le altre, Abb, Ansaldo, Loro Parisini, Cge, Faema, Alenia, Magneti Marelli, Whirlpool, Agusta, Aermacchi e B-Ticino. A partire da oggi, intanto, si svolgeranno scioperi anche nel porto di Genova.

Music&Movie I GRANDI FILM E I GRANDI CONCERTI DEL ROCK

ZUCCHERO

Live at the Kremlin

In edicola
a sole
18.000 lire

ItaliaRadio
l'Unità